

TEATRO

di Giuseppe Distefano



Soprattutto l'anguria

Scrittura (di Armando Pirozzi), regia (di Massimiliano Civica) e interpretazione (di Luca Zacchini e Diego Sepe)

formano, con *Soprattutto l'anguria*, una triade espressiva di vigorosa resa scenica. Un testo spiazzante: surreale, cinicamente grottesco, capace di rivelare qualcosa di noi tutti in quel fiume di parole che si riversa senza interruzione tra due fratelli. Alle logorroiche considerazioni del maggiore corrisponde l'ostinato silenzio dell'altro. Il primo irrompe con una valigia (di camicie) nella tranquilla esistenza del secondo per portare la notizia della morte del padre (da anni in India, affetto da *trance* mistica, e conservato in un frigo), e cercare di ristabilire un rapporto col fratello, che, pur ascoltandolo, lo ignorerà. Il soliloquio farà emergere, man mano, schegge che ricostruiscono i rapporti familiari (c'è anche una madre e una sorella da qualche parte del mondo), in cui nulla è come sembra. All'iniziale andamento da farsa, subentrerà un insinuante senso di ambiguità. Che vira quasi in tragedia. Sulla scena minimalista di un salottino, Sepe dosa magistralmente il suo imperturbabile autismo, con espressioni che "parlano"; mentre Zacchini esalta, con grande bravura, quell'incomunicabilità incolmabile col suo ipertrofico resoconto che accumula dettagli e sentimenti trattenuti. E sono i loro corpi nello spazio nudo ad essere ben posizionati dalla regia asciutta di Civica, al servizio del testo. ■

Al Romaeuropa, e al Festival Era di Pontedera.